

buona sanità - la testimonianza

Quella vita salvata dai medici vibonesi



NON SOLO NERO L'ospedale "jazzolino" di Vibo Valentia

Era il 21 novembre 2010 e nei pressi di Mesiano un terribile incidente automobilistico provocò, sul colpo, la morte della giovane Emanuela Pugliese, mentre il suo compagno, Walter Fazzari, alla guida di una Audi 4, rimase gravemente ferito. Ne avrà per sette mesi, tra coma e due supposti decessi. L'ambulanza arrivò subito, ci volle però del tempo per estrarre i corpi incagliati dentro l'auto. I sanitari dichiararono per entrambi il decesso, ma subito dopo si accor-

sero che il giovane che stava alla guida muoveva una mano. Per salvare quella vita bisognava sfidare il tempo e sperare che il destino fosse dalla loro parte. L'ospedale di Vibo Valentia non era lontano. La Calabria sì, lo era e lo è ancora dal governo centrale. Già, l'ospedale di Vibo Valentia, quello su cui, negli ultimi tempi a ragione o a torto, per varie vicende si sono accaniti i media di quasi tutt'Italia.

Una volta giunti con le sirene spiegate, i medici ca-

pirarono subito la gravità della situazione. E per Walter seguirono ore interminabili in sala operatoria, poi in rianimazione, infine in una clinica di Cosenza per una lunga riabilitazione.

«Sta morendo, anzi no, forse se la cava»; «E' in coma... rimane in prognosi riservata»; «Dobbiamo amputare una gamba, non riusciremo a salvarla»; «Proviamo con quest'altra terapia, ce la faremo»; «Non camminerà più»; «Ritentiamo ce la possiamo fare. Lor rimetteremo in piedi». I dottori Soriano, Consoli, Spinelli, Vecchio e a seguire tutto il corpo infermieristico di quella Asp nel profondo Sud, tanto vituperato quando la cronaca ha avuto sete di maledire, hanno vinto la loro battaglia con la morte in agguato per prendersi un'altra vita, da aggiungere all'elenco. Poi, presumibilmente, si sarebbe scritto "i medici non ce l'hanno fatta". E invece no.

Questa volta i medici ce l'hanno fatta.

Dietro la scrivania, nel suo ufficio a Santa Domenica di Ricadi, Walter si sente rinato. Ricorda poco dell'accaduto, racconta a sprazzi, forse ha dato anche una sbirciatina nell'aldilà, ha una smorfia, molta amarezza nel suo sguardo. Non ride, ma sorride ad una nuova vita che lo attende sicuramente, a chissà quante nuove positive esperienze. Non per censurare quella triste, vissuta pochi mesi fa, ma per testimoniare che la vita, quando ti viene riconsegnata, deve proseguire. Dice: «Nel mio caso è giusto innanzitutto plaudire alle capacità del personale medico dell'ospedale di Vibo Valentia e quando serve anche alla sanità regionale»; sperando - aggiungiamo - che ogni giorno la distanza con il governo centrale diventi sempre di meno.

Bruno Cimino

